

mo capo tutto intero, e ci godemmo S. R. ruti due assieme. La materia, che riguarda lo stile, con cui scrivere o trattare si debba la Teologia, è fondatissimamente discussa. Pone V. P. in evidenza il suo ossequio verso la *Compagnia*. Col P. Giulj di buona memoria ella s'è portata da vero amico, ed ha fatta la dovuta giustizia al di lui merito. Ho poi girato l'indice del primo tomo, e sono andato a leggere certi capi, la materia de' quali mi sta a cuore. Ne accenno uno o due per non dilungarmi troppo. Desideravo di veder ben esaminata la controversia, se gli Eretici ruffici ed ignoranti si salvino, e la ritrovo mirabilmente trattata *discuss. 2. cap. 13.* Sono restato e soddisfatto e perduto della sua profonda dottrina. Avendo osservato sull'indice *discuss. 4. cap. 12. & 13.* discuterli la delicata materia dell'obbligo di riferire le azioni in Dio, subito ho letto quei capi. Venero il di lei sapere, ma o proveniva da pregiudizio o da altro, non mi diparto dal mio sentimento. Né mi muovono le di lei parole pag. 408. *Si posteriorum Pontificum Bullas vidissent, cautius fortasse locuti fuissent*, perchè io sono perussissimo che niuna Bolla Papale non ha mai colpito un tale sentimento. Ma che che sia di quello, le altre cose che ho trovato in questo primo tomo mi piacciono assai, e mi rallegro con V. P. che tratti le materie morali con tanta dignità, e con fondamenti così stabili e forti. Come ho letto per *extensum* la Prefazione bellissimo, così farò di tutti i tomi, e sono sicuro di imparare sempre più da una tale lettura.

Il nostro Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo mi fece vedere il sesto tomo, che quasi tutto lessi. Non può ella credere gli applausi, che interiormente gli feci; furono questi di tal forza, che mi facevano proromper esteriormente, tuttochè fossi solo soletto, e *viva il P. Concina*.

Prego V. P. a conservarmi il tuo affetto che tanto stimò, e a darmi occasioni di servirla, mentre con pienezza di stima le bacio le mani, e mi scriverò.

Roma 5. Dicembre 1749.

Affezionatiss. per servirla sempre
F. Card. Tamburini.

XXXIII.

MI fu resa la gentilissima Lettera di V. P. in atto ch'io stava ancora a tavola Sabato scorso, parlando di Lei, e della sua Teologia col P. Predicatore Apostolico, e Monsignor Emaldi. Fu letta dunque ad alta voce per farne parte ai Convitati. Io la ringrazio infinitamente della memoria che conserva di me, sebben parmi di meritargli per la stima che ho fatto sempre della sua degna persona e del suo zelo. La ringrazio niente meno dell'Esemplare, che vuol ch'io abbia in dono della Teologia, e aspetterò a buon conto di ricevere i cinque Tomi stampati: ma la mia maggior aspettazione sarà di avere il Tomo sesto, in cui sento che V. P. faccia entrare un trattato di Juspublico, ch'è appunto quella materia, che mi sembra aver bisogno a' tempi nostri di foda illustrazione contra le prave massime degli Eterodossi. Desidero che sia presto in istato di comparire alla luce questo suo Tomo sesto; e frattanto augurandole ferma e florida salute, reitocollamente

Roma 13. del 1750.

Per servirla
S. Cardinal Spinelli.

XXXIV.

GOdo infinitamente, che dentro a quest'anno voglia ella avere terminata la grand'Opera fruttuosissima e necessarissima della *Morale*, il cui settimo tomo è già compito. Sono felicissimo della di lei attenzione e prontezza a favorirmela, e già a me pare, che nulla mancherà alla perfezione della piccola libreria di nostra stanza, quando vi sarà tutta codesta preziosissima Opera. La leggo, e me la godò con gusto inesplicabile, lo ne sono, e ne farò in pulpito, e fuori di esso accerrimo sostenitore e difensore. A quell'oggetto vado già preparando qualche pezzo di prediche uniformi ai sentimenti della medesima, e le predicherò, se Dio mi darà vita, e senza che alcuno abbia ad avere motivo di offendersi. Iddio Signore doni alla P. V. M. R. lunga felicissima vita, e facendole i complimenti.

plimenti del mio segret. rispettosamente mi dichiaro.

Roma 4. Aprile 1750.

Divois. Servo obligatiss.
F. Mich. Angiolo Capuc. Predic. del sacro Palazzo.

XXXV.

MI giunse il sesto tomo desideratissimo della *Teologia Cristiana* di V. P. assieme colla sua carissima lettera. Feci leggere il tomo, l'ho letto, riletto e tornato a leggere, e dal medesimo sempre più imparo. Dico a chiunque ne parlo, da questo tomo si conosce quanto il P. Concina sia dotto, e così m'è pressò non è gran tempo coll' Eminentiss. Segretario di Stato. Ecomi a rendere cordialissime grazie a V. P. del prezioso dono, che s'è compiaciuta farme, ed a significare il mio contento per la speranza che mi dà, che sia per essere terminata quella sua grand'Opera dentro quell'anno.

La Scuola Agostiniana dee professare somma obbligazione a V. P. per avere difesa con tanta sapere la sentenza della dilettazione vittrice, e fatto toccar con mano che non porta pregiudizio alcuno alla libertà d'indifferenza. Maggiormente dovrà la medesima Scuola esserle tenuta per la difesa ch'ella farà della sentenza, che sostiene l'obbligo di riferire in Dio le opere buone, col far vedere quanto ingiustamente sia tacciata di Bajanismo. V. P. fra gli altri doni che ha ricevuto da Dio, ha quello d'espriarsi con tutta chiarezza. Se v'è alcuna materia che sia involta in equivoci, e coperta d'oscurità dagli emoli, perchè non comparisca alla luce tal quale li sostiene da chi è perfuaso esser quello un sentimento capitale della dottrina di S. Agostino, certamente è la materia di cui parlo: ora lo sono perussissimo che V. P. leorrà gli equivoci, e dissiperà le tenebre di modo tale, che chi non vorrà seguitare tale sentimento così cristiano, ne interirà almeno che non è leggero ad alcuna censura ec. Desidero che V. P. mi dia occasione di servirla per corrispondere alle mie obbligazioni, e farle

conoscere la vera stima che ho del suo merito; e le do un cordialissimo abbraccio.

Roma 5. Settembre 1750.

Affezionatiss. per servirla sempre
F. Card. Tamburini.

XXXVI.

DA qualche tempo volevo scrivere a V. P. M. R. per darle notizia di quanto viene in quelle parti accreditata la sua Morale con tutte le altre sue Opere. Grazie a Dio in questa città di Molfetta, e nelle altre vicine gran parte de' Preti, di Seminarj, e de' Religiosi si sono provvisti da Venezia, e si provvedono alla giornata della sua Morale, ed alcuni hanno prelo carteggio col P. Maestro *Galparini* a questo effetto. Con mia somma consolazione poi ho trovato che in questo Collegio di Molfetta si leggono in pubblica tavola le sue Opere, e li leggeranno tutte una dopo l'altra. Qui i Religiosi i Preti, ed altre persone di riguardo altro desiderio non hanno che di conoscerla. I PP. Gelutini, accortissimi del profitto, che qui va facendo la sua Morale, avevano principiato a spargere ma la *Ritrattazione*, ma grazie a Dio non è stata accolta, ma con poco decoro de' RR. PP. ributtata, e non ardiscono ora più spacciarla ec.

San Domenico Molfetta 24. Agosto 1751.

Divois. ed obbl. Servo.
Fr. Tommaso Maria de Lauro (1)
de' Predicatori.

XXXVII.

INESprimibile il piacere, che provo nella continua lettura della Teologia veramente Cristiana di V. P. M. R., ma non posso capire come sian potuti trovare uomini cristiani e dotti, che abbiano voluto impedire la stampa d'un'opera sì evangelica, sì necessaria, e sì desiderata dagli stessi sommi Pontefici. Io certamente non lascierò, per quanto mi sarà possibile, di pre-

(1) *Integrum cognomen, in Autographo ex parte laceratum, ex prima syllaba conjectura supplevimus. Scimus enim quendam Dominicanæ Familix Alumnum ejusdem cognominis ac regionis Concinae amicum existisse.*

predicarme il merito in quella mia Diocesi ed in tutti i vicini Paesi; onde prego V. P. M. R. voler ordinare al suo librario in Venezia di mandarmene quantoprima venti esemplari.

Per colmo di contento ho anche ricevuta una gentilissima lettera del nostro incomparabile Reverendiss. P. Maestro Orsi, che riveifico divotissimamente e di tutto cuore, pregando V. P. M. R. passargli quell'ufficio, e dirgli, che finalmente il mio Segretario Cav. *Rossini* tenerà, per mia insinuazione, di tradurre la sua Istoria in lingua francese. Iddio conservi in prospera e lunga vita le loro degnissime persone, che recano tanta utilità alla S. Chiesa, e tanta gloria al nostro Santo Ordine, a qual effetto non mancherò di pregar indefessamente il Signore. E per fine raccomandandomi alle devote sue orazioni, e baciandole le mani con pieno rispetto mi rassegnò.

Anverrà 28. Marzo 1752.

Divotiss. ed obbl. servitore
Fr. Domenico (1) de' Predicatori
Vescovo d'Anverrà.

XXXVIII.

Ecco pronta la risposta all'umanissima di V. P. M. R. de' 25. Gennaio, e contemporaneamente ho ricevuta la scrittura sopra le Proposizioni del P. *Torraccia*, che tosto ho fatta giugnere al P. *Llobet*, perchè non ho tempo nè voglia di leggerla. Son già dieci giorni, che ho in mano il primo tomo dell'Apparato, (già ebbi il secondo quasi due mesi sono) e i due tometti di lettere; e su questi libri fo al presente le mie calde delizie. Ho piena contezza della perfezione atrocissima, che ha dovuta sostenere; ed ha ben ella ragione di benedire Iddio del modo come è terminata. Qui i Domenicani fan legger per tutto la sua *Proteba*, siccome riputata onorevole all'Ordine ed alla sua persona; laddove costì quasi fosse un abura, non ritrattazione, si dispensa dai nemici di lei ai loro Terziari. In somma le teste degli uomini son ben differenti: ma in verità non ben da piangere costì suoi arrabbiati nemici. Questi suoi buoni confratelli, e tra essi il P. *Hernandez*

(1) *Genitis primam Theologum Casanatesis, exim Rivemondensis Antistes ac postmodum Antuerpiensis; vir moribus juxta ac litteris insignis.*

attual Priore di Valverde; dotto e santo canonizzabile, la tengono discontinuo a parte nelle loro orazioni. Se ella confessasse *Hernandez* ne supirebbe: non de' Santi più poveri può superarlo nella povertà; mai carne, sempre viaggiare a piè, mai dormire sul letto, non più di due ore sopra una sedia, cinque e sei ore occupato ne' sagri studj; tutto il resto orazione accompagnata da digiuni. Contuttociò sta allegro, e appunto in quelli giorni ha comprato tre o quattro corpi delle sue Opere: ma la favorita di lui è quella sopra la povertà. Ancor quell'uomo ha avuto una tempesta da tutte le dame di Madrid, che le ha cacciate dal suo ritiro; ma è stato sostenuto da chi potea sostenerlo; insomma bisogna combattere per vincere. Avrei voglia di scriverle mille altre cose, ma affatto non ho tempo. Micreda ad ogni prova suo buon amico, e resto di suo cuore tutto suo ec.

Madrid 1752.

E. Enriquez Arcivesc. di Nazianzo.

XXXIX.

Sempre rivedo con piacere i caratteri di V. P. M. R. la quale ogni giorno amo e stimo di più: non solo per la somma sua dottrina e probità, ma singolarmente per l'amore del vero, e per un certo spirito di distacco e disinteresse da tutte le mondane cose, che è in lei ammirabile. La ringrazio de' fausti auguri e de' complimenti, ma assai più ch'ella li va ricordando di me sull'altare; di che prego la continuazione *instanter instantissimo*.

Care mi sono le notizie letterarie, che mi partecipa, ed ancor di questo la ringrazio. Io non illo a parlarle del felice incontro in quelle parti di tutte le sue Opere, lasciandone la cura a questo suo appassionato P. *Llobet*. Temo che non sia lo stesso di quella contra i teatri, la quale già si va spargendo: sebbene in Ispagna i teatri, per lo zelo de' Vescovi, si vanno sterminando ora da una Città, ora da un'altra. Qui i Gesuiti si son mostrati sempre ad essi opposti, se pur ora per far la guerra a V. P. non mutassero linguaggio. Sarà molto utile per l'Italia il suo libro contra gl'Increduli; ma questi buoni pretomi, e con essi i più de'

tra-

frati, attendono con impazienza il Compendio della sua Teologia, il quale sarà subito qui ristampato: onde faccia presto, ed al suo solito bene. Giacchè revisore del suo libro è il mio vecchio amico l'Abb. *Teoli*, si compiacca riverirlo ed abbracciarlo per parte mia.

Né' giorni scorsi mi sono giunti il IX. e X. tomo della Istoria del P. *Orsi* Scorsì alla prima le dedicatorie, e vi trovai ampie lezioni della più pura Morale, che non è certo conforme a' costumi d'oggi. Vi sono di qua e di là alcune pennellate magistrali sui teatri; e pare che abbia voluto farle la corte. Poi mi son messo a leggere di proposito il IX. tomo, e ne son rimasto rapito niente meno che de' precedenti. Egli è un sacro *Deinostene*, e fa grand'onore all'Italia. La prego a riverirlo con particolare ossequio per parte mia, desiderando che mi creda per uno de' massimi suoi adoratori.

Per vera angustia di tempo non mi distendo di vantaggio, nè tocco altri tasti. Mi comandi con libertà in quel poco o nulla che vaglio, e coll'usata stima ed amicizia sono e miridico suo obbligato e devoto.

Madrid 1752.

E. Enriquez Arcivescovo di Nazianzo.

X L.

Joannes Antonius Vulpus
Danieli Concina, Theologo praestantissimo, S. P. D.

FAcere non possum, quin & officis erga me tuis missa epistola respondeam, & Opere, quod adversus Theatrorum & Spectaculorum corruptelas proxime scripsisti, quid festam, candidè aperiam. Gratias primum tibi ago immortales, quod scriptoni tam leve, tam doctè, tam profuturè nonnulla ex libello meo de *Utilitate Poetice*; quasi pannum aliquem, adhaere voluisti. Nimium ad opinionem probitatis, & qualicumque doctrinae, testimonium hoc gravissimum me satis commendare potest. Id tamen si facultati scribendi meo potius, quam benignae ac liberali naturae tuae tribuere audeam, impudens profecto sim. Sane quae vobis egregis Theologis, pro jure vestro, definire licet; puta, an peccent homines theatris adendis, comediis audiendis, aut saltatricibus inspicendis; quid, & quan-

tum peccent; ab his ego definiendis abstinere libens, & in posterum abstinere: novi enim, quam sit mihi curia *supplex*; fautor, me Theologiae rudem esse; neque vulgarem hominem, & sacris non imitatum, qualis ego sum, morum censuram, & Christianae disciplinae magistrum decere. Quod unum mihi concessum existimo, recte lententibus, ac vera decentibus tantum plaudo, quanto me animi dolore afficiunt praefrata & ferocia hominum vitia, quos errare delectat, & qui moribundis irascuntur, atque inimicitias denuntiant. Invidia atque odij plenam causam susceperunt: neque id tu in ipso limine Operis tui dissimulas. Enimvero alperum & periculosum est, voluptatis, blandissimae dominae, liberius adversari; & multorum capium bellum, vulgus insanum, quod imperu ducitur, non consilio, tamquam capitulo injecto, in gyrum rationis velle compellere. Quicumque hoc aggressus fuerit, hunc aegretem, ferum, barbarum, scytham, publicae laetitiae inimicum, communi dolore sentia carentem continuo appellare non dubitant. Hinc factum est, ut pudor, qui olim flagitia comitabatur, hoc tempore ad virtutem ipsam, ejusque defensores transierit; adeo a plerisque ludibrio habentur: quos enim recte factorum propugnatores esse oportebat, si si timidores sunt, ab incepto absterrentur; si leviores, a veritate delinunt; permanent illi soli, atque omnia Christianae reipublicae causa perferunt, qui tui similes sunt, Vir Clarissime: hos nulla unquam vis, terrores nulla, nulla invidia commovere, aut labefacere potest. Magnam quidem robur est veritatis; quae contra hominum ingenia ad fallendum parata, caliditate, pravumque solertiam, contra factas omnes invidias facile se per se ipsam defendit: nihilominus non parvo est praesidio sunt argumenta, quibus tu rem conficis, & in vado itatus. Tecum faciunt, praeter laudatissimos illos & experientissimos Ecclesiae Patres, praeter Concilia, Dei Opt. Max. ntu coacta, summi sacrorum Praesides, Theologi quique sapientissimi; neque ex his austeri solum, sed etiam faciles, minisque superciliosi. Calculum addunt celebres Jurisconsulti, Oratores illustres, Scriptores auctori potestatis memoria digni: accedunt Ethnici philosophi, accedunt poetae; si quando edormiunt, & homine sobrio dignas cogitationes suscipiunt; neque dissentiant, quis crederet? nonnulli a Romanis sacris alieni.

Omnes

Omnes uno ore fatentur, verissima esse que tu doces: Theatra nempe, ac precipue comedias, gymnasia esse libidinum, ac tamquam scopulos, ad quos vitæ innocentia, castitas, verecundia, virtutes universæ impingunt, & naufragium faciunt. Hæc igitur laudare, ac tueri nihil aliud est, quam vias adolefcentibus lubricas patefacere, quibus illi insidere, aut ingredi sine calu aliquo, aut prolapione vix possint. Hæc præterea masculam indelem frangunt; immane auri pondus, a Deo largitate non his certe ulibus destinatum; in superbiam & luxuriam hiftrionum, in res ludicras, inanes, noxias, pestilentias, non sine gemitu bororum, absumat; spectatores & auditores ineptis replet domum dimitunt. Comœdias vero, & alia Dramata nonnulla, ut hoc tempore aguntur, quis obsecra jure ac merito non vocet? sive fabule ipse spectentur, sive actores, mulieres præsertim frontis perfrectæ, quæ flexus verecundia procul abjecta in scenam producent, sive choreæ ac mimici gestus, sive quæ inter actus medios canuntur & exhibentur, sive postremo juvenum & feminarum eo convolantium frequentia atque licentia. Dixi jam pridem, neque dixisse me penitet, spectaculis & Dramatis hujusmodi Christianos homines non indigere; quum ad populi mores emendandos, & malorum cupiditatum insolentiam continendam quatuor Evangelia, & reliqua divina volumina, ut sunt a piis & dilectis viris explicata, & cujusque captui accommodata, factis superque futura sint. Gratulor tibi propterea magnum animum ac sortem; qui quæ sentis, ea fronte, ac sermone profiteris: macte virtute; neque te illa cogitatio sollicitum habeat, quid de te in plateis, in thermopolis, in quadriuis & angipertis didicisti sint otiosi quidam homines, bene curata cute, calamitraci, mulierosi, qui sanctioris philosophiæ proflus expertes, in Epicuri verba jurarunt; & quibus, ut verbis utar M. Varronis, anima pro sale est. Quod nomini tuo detraxerint corrupti & corruptores, id sana pars humani generis, quæ singulari Dei providentia nunquam deficiet, reddet magno cum sonore, ac veris laudibus compenlabit. Et quamquam fortes & sapientes viri non tam præmia sequi solent recte factorum, quam ipsa recte facta, non est tamen contemnda, im-

mo ante oculos proponenda semper, ac omnibus viribus appetenda est, merces illa beatissima, quam supremis paternifamilias feruis, qui animo hæc sunt in dominum, strenuis, ac laboriosis æternam pollicetur, ac servat. Ceterum vitia erunt donec homines; neque triticum sine iolio & zizaniis in hac Ecclesiæ legete umquam lucefere: nondum enim tempus mellis advenit, nondum agricola ille divinus, ac purgandam aream suam, ventilabrum in manus vomit. Spe nobis tantisper expectandum, usque ac precibus a Deo contendendum, ut mali corrigantur, boni meliores fiant. Semen enim verbi Dei, quod sæpius in agros decedit lapidosos, ibi radices agere nullo modo poterit, nisi caelesti rore superinperlo glæba ipse molliantur, & idoneæ tandem rationi evadant. Sed pauca viro Theologo, Vale, & mihi favere perge. Patavii III. Nonas quintiles A. C. MDCCCLII.

X L I.

A. R. P.

Cum Paternitas tua admodum Reverenda, cujus præclarum nomen in toto floret Orbe, sit inter aratis nostræ theologos princeps, aliquid desset amori, quo viro litteratos prosequor, nisi ipsam participem facerem Opusculi Theologici in sex tomos distributi, quod ad usum Scholarum compoliti, ac prælo mandavi. Licet autem illud meum Opusculum præ omnibus Opusculis a tua Paternitate tractatis & editis nihil sit omnino, nihilominus illud tibi offerre audeo tantum exiguum mex erga te observantia testimonium. Illud autem minutulum munusculum reddet Paternitati tuæ Reterefidiffimus P. Ludovicus a Taurino Procurator Generalis Ordinis Nostræ. Interim vero existimationem, quam peculiarem de eminentissimo Paternitatis tuæ merito concepi, occasiones efficacis declarandi velim mihi ipsa præbeat, qui sum cum omni veneratione ac reverentia.

Tulli in Lotharingia 10. Septemb. 1752.

Obsæquiosiss. ac humillimus servus.

F. Thomas (1) Provincie Lotharingæ Capucinorum Definitor.

X L I I.

(1) Ex Charmaes, cujus Theologia Universæ, Benedicto XIV. inscripta ab eog. laudata, præditi etiam Venetiis an. 1764. ex Typog. Ballemani,

X L I I.

Votre très obligeante lettre au Chevalier Philaleti étoit attendue avec d'autant plus d'impatience, que ce Philaleti est un de vos Confères depuis long temps rempli d'estime pour vous & pour vos Ouvrages. Quelque confiance, Mon Reverend Père, que j'ai en votre bonté, ce n'est cependant qu'en tremblant, que j'ose oter mon maigre devant vous; parceque je crains que vous n'ayez beaucoup trouvé à reprendre dans une Traduction imparfaite qui aura considérablement affoibli & dégradé les traits d'un excellent original. Jamais je n'aurois hazardé d'exposer mon travail aux yeux du Public. Je ne l'avois entrepris que pour donner une idée de votre manière d'écrire & du caractère de votre esprit à un personnage célèbre, que la mort a enlevé depuis peu. En partant de Paris au commencement de cette année pour venir occuper ici la chaire de Professeur Roial en Théologie, je laissai une copie de mon manuscrit à un intime ami, qui me la demanda avec instance. Deux mois après cet ami m'écrivit pour me prier de ne pas m'opposer à l'impression. Ma réponse, je l'avoue, ne fut ni pour ni contre. L'Ouvrage parut à la fin du mois de May, & on en a fait depuis une seconde édition. Les Calculs de ce puis-é, qui ne sont point relâchés, ont excité ma conduite; soit par ce qu'il ne s'agit dans le fonds, que d'une traduction; soit parceque tous les obstacles que j'aurois pu apporter à l'impression, ne l'aurois pas empêchés, & auroit peut-être contribué à me faire connoître; ce qu'il étoit si important d'éviter. S'il m'arrive néanmoins de publier en français votre Histoire des Probabilifmes; ce ne sera qu'après vous avoir consulté, & vous avoir prie de m'en obtenir la permission du Reverendissime, ou de vos vœux, ou par écrit.

Les Paradoxes qui sont en vogue par de là les monts; n'étant pas moins à la mode dans ce Royaume, la France a vu plaisir, Mon très Reverend Père, la Résutation que vous en avez faite. Ici autant que chez vous, quelque fournis que nous sommes aux Decrets du saint Siege, on nous décrit comme Janfenistes. Nos Evêques, qui ont condamnés les erreurs du P. Pichon, sont taxés tout haut de rigorisme. Depuis la profri-

Tom. I.

ption de la Bibliothèque du P. de Colonia; certains gens ne cessent de reprendre dans Paris, que le Pape, le General des Dominicains & le P. Azechini font des Janfenistes décidés. Dans ces circonstances les Paradoxes étoient nécessaires; & le public, malgré le foible pincéon du traducteur, les a favorablement accueillis. Je vous félicite, Mon très Reverend Père, d'un succès qui vous eût dû tout épuiser.

Je vous prie, Mon très Reverend Père, de ne pas découvrir mon secret, & de vous souvenir que je desiro de rester inconnu. Rien ne m'a porté à écrire, que le zèle de la saine doctrine, l'amour de la paix, l'estime singulière que j'ai pour vous, & pour vos écrits, & le desir sincère de vous témoigner les sentimens du profond respect avec lequel j'ai l'honneur d'être.

De Toulouse le 13. Octobre 1752.

Votre très humble & très obéissant serviteur
F. Dufour Dominicain.

X L I I I.

Ricevetti la lettera di V. P. M. R. de' 12. Settembre; e lebbene lo scrivere a lei mi riesce sempre di piacere, pure ho differito a farlo per più settimana, trasformato da varie mie occupazioni. Supplisco ora.

Tralmsi il libro sopra i Teatri colla sua lettera al piissimo Arcivescovo di Valenza, il quale mi diede contezza d'aver il tutto ricevuto, & di mandarmi la risposta per lei, dopo d'aver letto il lodato libro. Questa non è peranche giunta; e lubito che mi giunga, le sarà rimessa. E' stato letto con molta attenzione il detto libro dal P. Ambrosio di Sant' Agostino, dotto Religioso delle Scuole Pie, e forse il più dotto in linea di Morale, e di culta erudizione ecclesiastica che sia in Spagna. Egli mi ha detto, di non aver letto ne' suoi giorni opera più concludente e dimostrativa di quella; e tale da non ammetter replica. Questo Religioso ha fatto sì, che in ogni casa del suo ordine in Spagna vi sia un corpo della di lei Teologia Cristiana: egli ne ha sparla le fama, e ne ha invogliato i principali Velcovi di Spagna, e soprattutto nella Corona d'Aragona, e con maggior particolarità nel Regno di Valenza. Se qui ne venissero mille clemplari, in meno d'una settimana farebbero spacciati, perchè in verità mi vien troppo

(T)

di

di non esseri veduta a verun libro approvazione ed accettazione simigliante. Dico questo, perchè nel imprimersi il Compendio della Teologia pensi lo stampatore di destinare almeno cinquecento esemplari per la sola Spagna.

Non mi afficuro, che il libro sopra i Teatri abbia la stessa accettazione, giacchè i più che leggono sono infermi in quella materia. Ma non credo però, che lo sieno tanto quanto in Italia, ove la prevaricazione in questo genere regna ne Collegi, ne Capitoli, e ne Chiostri niente meno di quel che regna tra' secolari. Mi ha sorpreso quel ch'ella mi racconta del P. degli Oddi; e jeri appunto l'ottimo vecchio dell' Ambasciatore di Portogallo, che *notte dieque* legge le sue opere, mi disse d'aver riscontrati da Roma de gran movimenti pel detto libro: soggiungendomi che in ogni secolo conveniva che vi fosse alcun martire della verità. Attendo da lei la continuazione di siffatti riscontri; e di ciò abbastanza.

La qui annessa è del P. Michele Hernandez, già Priore di Valverde, ora dimorante nel suo convento di S. Paolo in Vaghiadolid. Quello è un Santo da canonizzarsi per confessione di quanti lo conoscono, e per mille sperimenti che io ne ho. Non conosco uomo più penitente di lui; ed in questa parte vien tacciato di eccessivo: tutto dato alle Missioni; e tale, che di più non ha potuto fare un S. Vincenzo Ferrero. E' inoltre dottissimo, quantunque non sia né maestro né lettore, avendo abbandonato tutto per darsi tutto a Dio. Siccome al suo corpo appena da due ore di riposo al giorno sopra un banco; così ha tempo da predicare, da attendere al coro, da orare, e da studiar senza fine. Dico questo, perchè V. P. M. R. comparisca una certa semplicità e libertà con cui le scrive; scusi le interrogazioni che le fa; e con comodo di lei lo contenti, con sicurezza che le sue orazioni le faranno utili, e ch'egli è il migliore de' suoi amici, e quell'amico che si desidera il vero bene.

Tra le interrogazioni, che le fa il detto Padre, ancor io fo eco ad una di essa; e si è, ch'ella nel fine del Compendio della sua Teologia Cristiana, faccia imprimere la nota di tutte le sue Opere colle varie impressioni. Ne l'ho pregata altre volte, ed ella sopra di ciò neppur mi ha risposto. Se ora neppur ci volesse esaudire, io almeno

me ne formalizzerei. Lo desidero per gli altri, giacchè io le ho ora quasi tutte.

Di qua nulla vi è di nuovo che meriti la sua curiosità. Per carità ricordisi di me nelle sue orazioni; mi comandi con piena libertà in quel nulla che vaglio; mi scriva sempre con franchezza e libertà, non dubitando del segreto dal canto mio; e con ogni maggiore stima e vera amicizia lono e mi dico

Elcuriale 13. Ottobre 1752.

Divot. ed obbl. Serv.

E. Enriquez Arcivec. di Nazianzo.

XLIV.

Reverendissime Pater in Domino
Dilectissime.

Exemplar Operis cedro & auro dignissimi, quod adversus terribilissimum theatrorum spectacula doctissima manu exarsisti, una cum litteris tuis, ad nos die 23. Augusti labentis anni transmissis per Illustissimum ac Reverendissimum Henriquez, Pontificum in Hispania Legatum admodum mea venerane colendum, suscepimus. Incredibile dictu est quanto gaudio quantaque nostri animi lætitia munus hoc non nobis evidens, sed omni pretiosius auro & pectori expresserimus & in nostro sinu fovimus. Cujus rei manifestissimum indicium & specimen inde maxime habebis, quod licet pluribus curis irreti, que omne sibi vindicant tempus, & licet gravissimis dissentis negotiis, que nostram Pastorem sollicitudinem frequenter vocant, solliciti & urgent; præsertim cum in actuali Diocesis visitatione, & immunitatis defensione intenti fuerimus: tuum tamen Nobis suavissimum, ac jucundissimum librum ita libenter perlegimus, ut in intimos nostros sentus ilaberetur mundicia lili sermonis atque elegantia, singularis & mirifica in proponendis rebus perspicuitas, summa eruditio, sanctorum doctrina delectus: quibus omnibus animus nostrar, quasi incelsatus nova quadam voluptate, magna perfundebar suavitæ. Sed quid mirum? cum in ipso omnia accurate percurras, omniaque diligentissime perfereris, ut nihil sit, quod a calore tue ardentissæ pietatis se abscondat, nullaque forsamarum conditio, que tuis piissimis alioquin non intratur efficaciter, que tuis hortibus ad theatrorum fucosam lycophantiam, &

nequam

nequam transeunt, tamquam flagrantissimum universitatem, & diaboliæ zizaniam ablegandam & fugiendam non compelleret. Nam, cum in omni scripturarum genere versatissimus sis, nihil est quod te lateat, ad omnia manum porrigis cum antiqua tum recentis, similis Patri-Familias, qui de thesauro tuo nova & vetera profert.

Tamudum, Reverendis, Pater, te propter præstantissimum tuum scripta cognoveramus; nam quoties tuam Theologiam Christianam dogmatico-moralem oculis iustitiam, mentisque revolvis; toties quantus tu Vir, quantique eximii virtutibus instructus & ornatus es, perspeximus. Perspeximus nimirum scripta tua, purissimo Christiana eruditionis fuceo conspersa & imbuta, inter pulcherrima & religiosissima probatissimorum virorum ornamenta recenseri debere. Quanta in illis mentis celeritas! quanta excogitandi vis; quantum tuende Religionis studium! Quid ni? quod dicere audeamus, quod amore veritatis incensus, magnitudinem hujus Operis animo concepisti, ut omnium virtutum effectus fecundissimos & formosissimos panderes? ut spurcissima vitiorum germina et radicibus extirparet, evelleret, ipsorum cohortes dejiceret, & ipsorum cervicis calcaret? Macle igitur, Clarissime Pater, quid enim tuis scriptis non solum utilis, non solum præstantius, sed etiam rationi conformis? Ecce ecce in ipsis regula continentur & præcepta sapientiæ ad erudiendos Christianorum animos, scientiam boni & mali, honesti & turpis, iusti & injusti. Quapropter interea, dum cum Satan præliaris, dum in flagitiosos arma convertis, dum obiter vitiorum laxatas habenas proculcas, dum in seclera ex obliquo impetam facis, Christianos iidem catholice intruis, Religionem tuam, & te ad Christi causam tuendam accingis. Unde merito in excelso Sionis monte collocatum, & sublimem te inspicere videmur, ut omnibus his, qui pro Israele præliantur, & signum præbeas & semitas monites.

Sed neque hic sistit tuus erga omnem probitatem & virtutem flagrantissimus amor: Nam post tot elucubrationes, post tot exantillatos labores, post tot incurus luctuosos, post tot utilissimos quos per universam Ecclesiam fructus propagasti, nedum idcirco arma deponis, sed ardentiori spiritu ad alia aspirans, novo ludio gloriosum tibi certamen proponis. In theatrorum, scilicet illorum

profanorum spectacula invetheris, novocne volumine exento, contra nugæ & illecebras, multorum irritamenta malorum, tue sapientiæ fulmina jacularis.

Hinc igitur librum dum legimus, eo jucundiori voluptate corrigimur, quo causam nobis gratiore & acceptiore pertractat. Sed adhuc multo majori gaudio cumularur, præstantes, quod, sicuti in hac nostra Civitate, Ferdinando piissimo Hispaniarum Rege favente ac opem ferente omnibusque adversantium contraditionibus superatis, theatrum vere superbum everitum loque aquavimus, ac ipsa theatrale spectacula in perpetuum toto in Valentino Regno de medio tolli curavimus; sic etiam efficaciam tuorum horarum (quid enim ex tuo sapientissimo Opere auspicari non licet?) in cæteris Hispaniæ Diocessibus idem continet: præsertim cum jam antea in Diocessibus Hispaniensi, Cordubensi, Concheni, & nuperime in Burgeni, Placentina, Calagurritana, Palentina, & Illerdensi (cujus rei notitiam libenti animo tibi futuram esse conjicio) theatrale spectacula omnino expuncta sint & repulsa.

Quapropter, meritissime Vir, non possumus non magnas tibi gratias agere nostramque erga te benevolentiam exprimere, qui nedum Opus amplissimum, summatissimum, nostro genio accommodatissimum inscribere volueris; verum etiam nostro nomini ipsum nuncupare tibi volupe fuerit. Et nobis met-ipsis, summo in Christi gaudio, gratulamur summalque ipsi divinas laudes concinimus, quod tantum talemque *Conemiam*, nostre sententiæ competentem & assentorem, ad hoc præclarum Opus edendum, quasi divino ahiatu, complerit. In hujus ergo, quod tanti facimus, muneri compensatione inque gratitudinis signum, te intelligere optamus, nos, antequam illud susciperemus, non vulgari dilectione te esse perlectos (quis enim non te amaret, virum integerrimum deque sacris disciplinis optime meritum!); nunc autem, accepto ingenti novissimo dono, piissimus ille amor crevit, causamque agendi dedisti. Idcirco, si occasione quoties nactus nobis uti volueris, tuis iustis nos cordes, & animo paratos esse scias; & nihil magis erit nobis in deliciis, quam tuis semper obedire mandatis. Interim perge, Clarissime Vir, Institutum, quod arripisti, illustrare, Ecclesiam exornare, torque abulus profigare & depravatos mores, qui hoc tem-

(T 2) pore,

pore, opinionum libertate, Ecclesie faciem, que tota pulchra est & sine macula, fedate conantur. Perge igitur, eruditissime Pater, non ad sarcinas remanendo, ut pro tua humilitate proponis & optas; sed ad praelandum Domini bellum, ut frenatissimi veteranus miles, imo & sapientissimus & omni davi laude superior. Quamvis enim tot fractus laboribus, tetate longavus, perge; quia zelus Domus Domini, qui te comedit, & caute ejus, quo sagas, tibi vires parat prestabit. Certa ergo pro veritate, & si autem ostium magnum apertum sit & adversarii multi; abs dubio prevalebis, quia sagittarum tuarum (pennarum tuarum) acutae, populi sub te cadent. Larrare ne cesses, ut verus illius magni Patriarchae Domitici filius, qui mysticus Ecclesie Canis merito nuncupatur; respice, quia merces tua magna nimis. Nostri denique in tuis orationibus & sacrificiis sis memor, donec tibi dicatur: bonum certamen certasti & cursum consummasti. Te iterum, atque iterum salutamus; Deoque Opti. Max., ut te, ad Ecclesie utilitatem, animarum salutem & tui Ordinis decorem incolorem servet, precamur. Valentia in Hispania Tarraconensi XIII. Kal. Decemb. MDCCLII.

Tibi ex corde addictus semperque erga te obsequiosus
Andreas Archiepiscopus Valentinus.

XLV.

LA sua *Teologia Christiana*, il libro contra i Teatri, e generalmente tutte le sue Opere son qui finora lodate ed elatate, cercate e pagate a carissimo prezzo. Non eredo, che sia ciò avvenuto di altre Opere, quantunque celebratissime. *Deo gratias*. Ora si aspetta con vera impazienza il Compendio della lodata Teologia; e già si pensa di ristamparlo in Ispagna. Da Venezia viene scritto, che si ristampavano colà tutte le Opere di V. P. M. R.: ottima idea, na dovrebbe essere eleguita con giudizio quanto all'ordine di essi trattati. E qui i più desidererebbero, che almeno l' *Illoria del Probabilissimo* e la *Disciplinissima antica e moderna* sopra il Digiuno fossero tradotte in latino. Nella collezione delle sue Opere si dovrebbero pure aggiungere le lettere di Eusebio *Erasmio*, ed altri Opuscoli dello stesso Scrittore in difesa delle sue Opere. Mi

dica, con suo comodo, qualche cosa, se sussiste l'accennata nuova edizione, e quando farà terminato ed impresso il Compendio.

Ora vengo alla sua lettera de' 29. Novemb. Non parlo né poco né punto della cecità e sonnolenza, che tanto regnano oggidì in materia di Religione; perché quello farebbe argomento di volami; e non di lettere. Non ho peranche veduta la Costituzione condannante le cinque Proposizioni sopra il Duello; ma forse l'avrò col primo ordinario. Vedremo; se il P. *Ghezzi* la scapperà. Quanto al Sonetti, cala cori per occasione del libro de' Teatri, ho veduto tutti quelli, de' quali ella mi fa motto, e molti di più. Intorno a Raimondo *Lullo* tra qualche settimana comincerò ad operare; ed a suo tempo farà ella ragguagliata dell' operato. Non mi dissondo di più per vera angustia di tempo. Mi comandi con libertà in quel poco o nulla che vaglio, e con ogni maggior stima retto.

Madrid 26. Decemb. 1752.

Divitis. ed obligatus. Servitor

E. Enriquez Arcivevovo di Nazianzo

XLVI.

Plurimum R. P. ac Clarissimo P. Deniesi
Concina

P. Juan Nepomuc. Conrad Ord. SS. P.
Bened. S. D.

TAm gratas mihi, dum inter vivos ago, accepi nunquam legique litteras, quam quas ad me, Vir Clarissime, omni officiorum genere repletas, anno elapso dederas; in his siquidem, ut in tomis editis, & candorem animi & laborem ingenii, atque quod sortium virorum est, potentem in adversarios patientiam eamque adamantinam suspexit. Obganniant licet, usque lacerent Theonino dente severioris ethices sententias, vanas tamen & irritas sine viribus iras sententiam adversarii. Videat R. P. Franciscus *Zech*, qui symbolam solutorum Deoque sit redditurus rationem ob tantam, qua se polleat, certe non proliuit, callumiarum collusionem: argumentis ille & rationibus, Doctor enim est, pugnet validis, non amulis, non infectis pungat cavillis, & in sacerdotem unctus cum fit roseoque toties potatus Christi sanguine, amoris stiller latices, non spumas

mas evomat convicioarum. Quid? cacodemonem Saulis abreptum esse *Concinam* scribere non exhorruit? O tempora! O mores! qualis vero Christianos a laxa & ampla laxarum opinionum semita reducere, & ad ardam, quam Christus ipse docuit, dirigere viam, foret piaculum. Heu! quo partium abripit studium? Animo ego ita compositus sum, ut quod veritas, licet sit leve, libens amplectar, & quod laxius, licet probabilius suo delinunt, liberrime detuler. Sed ad gratiora me verto, astatim gaudens, Christiane Moralitatis a te jam iam perfectum in laeem Venetiis brevi produrum Compendium; & forsitan jam proficere suture licet, quod Opus non pauci praeferis le ulnis velle excipere condixerunt. Interim id unum exopto, ut quoties lucubrations tuas, meas delicias volvo, toties te, quem vere diligo & a quo, ut ut indignum, singulari animo & affectu redamor, coram intervi, tibi colloqui & in bene multis te consistere possem. Unum adhuc superest, de quo te efflicit rogo, ut, si tempus suppeteret, aliquas saltem ex tuis concionibus, italicae & suggestu distis, latinitate donares, & typis ederes, quod si fieri ob amplitudinem negotiorum nequeat, gratias tamen pro omnibus lucubrationsibus tuis, orbi universo summe commendandis, agam atque laudes perennes, ut soleo, Danieli concinam. Val.

Glunici 15. Februarii 1755.

XLVII.

Admodum Reverende Pater Magister.

TE sacris insudantem concionibus, totque aliis distentum litterariis curis vel tantisper avocare vetaret Religio, nisi ipsiusmet Religiosis causa me quali reluctantem compelleret; utque rem totam precelme meas paucis complectar, enixe ego rogo Paternitatem tuam colendissimam, ut, ordinationes recentitas in adjunctis chartis, ad pedes summi Pontificis velis demittere, robandas & consecrandas Apostolica approbatione pro Regio Hibernorum Seminario Tolosano, ubi ad Apostolicum munus informantur alumni, qui Hiberniam, olim sanctorum insulam, iterum sanctificent suis virtutibus, documentis, laboribus; zelo secundum scientiam, docendo, vindicando sacro-

sanctae Religiosis veritatem incorruptaeque disciplinae sanctitatem.

Scio, magister Ferdinandissime, quod sis loco apud celeberrimos Cardinales, praeritum apud eminentissimum Cardinalem *Quirinum*, tibi additissimum mihi que non ignotum, ex quo tempore Gallias juvenis peragravit sui que admirationem non interitum ubique excitabat. Scio quia sis gratia postissimum apud summum Pontificem. Scio insuper quod sit apud te pretio orthodoxae fidei & sanioris moralis dilataranda studium. Hinc spes affulget non mediocri te non defuturum praecipuis meis, vel certe non defuturum prae laudato Seminario, quod, novo illo Pontificiae auctoritatis munitione praesidio, firmum & perpetuum erit sanctuarium cartholicae Religionis; & ethice sanctioris, in omnem Hiberniae regionem diffusandae, ubi meis siquidem multa, operari autem pauci, sicut lugentes scripserunt non ita pridem ex Hibernia nonnulli Episcopi ad dignissimum ejusdem Seminarii praepositum, informandis operariis Evangelicis eximie idoneum.

Ut vides ergo, Reverende Pater, agitur hic causa Dei, hac una vox erit decretoria apud te, qui assidue tanta scribis, tanta agis, tanta fulgines pro Dei causa. Macte animo, in orbe celebraris, & quod majus est, te laxones detestantur, quodque veritatis splendidus tibi que fortunatus vaticanae fulmina tuos conterunt hostes, simulque Apostolica diplomata tuas confirmant sententias; Denique ad honoris culmen, *Benedictus XIII.* Pontifex ille omnibus titulis maximis, qui in te uno Coelestinos, Leones, Gelasios, Hormidas, Gregorios complectitur, hic, inquam, dignissimus Pontifex, coelestis Ecclesiae a Deo datus, suis aureis in scriptis scripta tua cum laude celebrat.

His adducti incantamentis laudes tuas alius Galli cantant, & assidue volvunt eximia illa volumina, quae calamo tam celebri, tam erudito, tam inextinguibili effundis. Te diu incolorem servet Omnipotens, meque tui admiratorem scias ad obsequium paratissimum. Sic ex corde profiteor.

Tolosa die 12. Martii an. 1753.

Tanquam humilissimus Servus
Fr. Gabriel Gaugaran Ord. Præd.

XLVIII.

XLVIII.

MI son sempre care ed istruttive le lettere di V. P. M. R.; ma carissima mi è riuscita l'ultima sua de 22. Maggio, fino a darmi non piccolo sollievo nelle mie presenti angustie di spirito per varie croci mandatemi dal Signore: perchè io mi compiacco e consolo nel conversare colli amici dotti e virtuosi come è lei, e particolarmente venendo nella qualità degli studi, ne' principj e nelle buone massime, lebbene poi le sia tanto inferiore nell'ampiezza, e assai più nell'uso di esso. Così ripondo prontamente alla detta sua lettera; e lasciando da un lato i talli del Concordato, e della Promozione, i quali ho fermo proponimento di non mai toccare senza precisa necessità, vengo al resto.

Ho scritto per aver copia del Voto di *Passionei*, avendo già quelli di *Azzolino* e di *Casanata*; e a suo tempo vedrò il lavoro di *Cavalechini*. Iddio faccia seguire in ciò quel ch'è di sua maggior gloria, non potendosi negare l'elonia e sana dottrina e la sanità dell'ottimo Porporato.

Mi piace il sentire, che V. P. M. R. pensi ad impinguare il tomo VI., veramente auroo, della sua Teologia; e senza vanità potrai dirle, che quando lo lessi viderai quel che ora pensa di aggiungervi. Anche al tomo I. desiderarè notabile impinguamento al trattato de' Luoghi Teologici, e l'aggiunta di tutte le Propolizioni dannate, sparte di qua e di là, con osservazioni e richiaramenti. Ma tutto li farà, e in tutto v'ha tempo: massime che nel resto non manca nulla, e generalmente tutto il corpo è incomparabile.

Vuol però Spagna la gloria di distinguersi fra tutti i suoi ammiratori. Appunto son giunte due grosse recate della detta Teologia; e non sicuro, che fra un mese si stenterà a trovarne un corpo, e pur si pagano assai salati. Qui si aspetta con istanza, ed io sopra tutti, il Compendio della lodata Teologia: mi dica di grazia quando si darà principio alla stampa, per ordinare che mi si mandi foglio per foglio come si va stampando, giacchè qui si desidera far comparire la seconda edizione quasi nello stesso tempo della prima. Si rechi ella a coscienza di far diffondere per altre delle sue Opere la ristampa del Compendio, il quale come

andrà per le mani di più, e de' più poveri preti, così farà di maggior onore di Dio e utilità de' Fedeli.

Se il Libro, che si stampa in Lucca contro la Teologia, merita risposta, farebbe bene ch'ella incaricasse all'Autore delle Lettere, che ne facesse in latino una vigorosa risposta, e colla possibile celerità, affinché si potessero coll'antidoto impedire gli effetti della velenosa dottrina. Dissi di darne l'incarico, trovandosi or ella diventata ad altre opere, le quali non è bene lasciare imperfette ec.

Aranquez 12. Giugno 1753.

Divinitis. obligatis. Servitute.
E. Enriquez Arcv. de. Nazianzo.

XLIX.

ACcuso due gentilissime di V. P. de' 13. e 27. Novembre. E primieramente mille e mille grazie per la tua cordiale e cristiana congratolazione della mia promozione al Cardinalato: beato me, se giungessi a corrispondere alle tante, e tanto grandi obbligazioni di questo grado! pur confido nelle sue orazioni, che mi otterrà da Dio questa grazia; e così di più in più la prego ad aver memoria di me sull'Altare.

Ho ricevuta la seconda lettera *Dimelliana*, che mi piace ugualmente, e più della prima: ancor questa si rillamperà, e forse in Madrid, ove il partito della sana morale cresce ogni giorno. Non ne dico di più, perchè il nostro P. *Llobet* mi ha promesso di scriverle ampiamente.

Ho ancor ricevuti a dirittura da Venezia il terzo e quarto Tomo delle Italiane Lettere provinciali, oltre ad un esemplare, che mercè di V. P. mi si manda di Roma: e qualunque mi trovi ora fuor di modo occupato da lettere di complimenti, e da altre care; pure so trovar de' ritagli di tempo da deliziarmi con sì nobil lettura. Ancor quelle lettere si faran correre di qua, e di là nell'ampiezza di questi Regni, giacchè la stima degli Autori contribuisce molto a quella delle loro Opere. Ed io apprendo di grandissima importanza l'opera in questione. *Et de hoc satis.*

Non rispondo sopra altri capi, perchè alcuni tali non si possono toccare in una lettera: ma le Dio ci darà vita da conoscerci e trat-

tarsi,

tarsi, allora farà un altro fare. Intanto me le offro in quel nulla che vaglio; la prego a perdersi di più in più, che ho piena e somma stima della sua degna persona; e che mi farò pregio di dimostrarnele con segni non equivoci, che sono e farò sempre costantemente suo vero e buon amico.

Madrid 25. Dicembre 1753.

E. Card. Henriquez.

L.

L'Avere la P. S. M. R. scritta, e sostenuta la più soda e sicura morale dottrina: l'averla predicata con libertà in quelle Americane regioni del Brasile il P. Benedetto *de Rovigo* Cappuccino della Provincia di Venezia, gli hanno concitati gli animi a impugnarla, e vilipenderla. L'amore, che io porto alla verità, l'affettuosa meritata estimazione, che ho della P. S. M. R.; la dovuta religiosa carità, che conservo verso gli miei fratelli, mi hanno eccitato a scrivergli questa lettera, e a dargli una succinta informazione, acciò ci somministrasse sincerazioni, e ragioni, e procuri protezioni necessarie per impedire che non trionfino gli malevoli, e la menzogna. Il fatto è il seguente.

Consentendo gli nostri Padri la somma ignoranza, che regna in questa Città della dottrina Cristiana, per non esservi un Parroco, un Ecclesiastico, un Regolare, che in una festa faccia un tanto necessario insegnamento, si risolsero già da più anni a farlo, assegnando il nostro P. Prefetto due Religiosi per quell'esercizio, il quale con l'assistenza Divina riesce di non poco vantaggio spirituale di quel popolo, che in tanta quantità vi concorre, che siamo obbligati farlo sempre fuor della Chiesa. Questo impiego sono già più anni, che lodevolmente lo esercita il suddetto P. Benedetto *de Rovigo*. In occasione che questo Padre spiegava il settimo Comandamento del Decalogo, parlando de' Contrari riprovò il Contratto trino, e il censo personale, familiarissimo in questa terra per essere non solamente pericoloso in se stesso, ma molto più per li modi illeciti, con li quali lo fanno. Fra questi uno è che si resimibile solamente dal compratore. Questo baild per accendere contro se stesso un gran fuoco, massime per mezzo di persone letterate, e reli-

giose, che scrissero contro di esso, e della sua Dottrina alcuni scritti, che meritano più il nome di libelli famosi, che di difesa della sentenza contraria. Grazia però a Dio s'incontrarono a censurare un religioso, che per virtù, e per dottrina si è conciliata l'estimazione della più sana parte di questa Città, il quale ne si risente a' suoi vilipendi, nè per gli molti scritti s'avvilisce, ma sempre con equal amor del vero tutto perdona, tutto dissimula, e a tutti risponde, benchè occupatissimo in altri impieghi del suo ministero Apostolico, che in nulla per questo rallenta. Le ingiurie, delle quali sono ripieni li scritti degli Avversari, sono di questo tenore. Che è un Antipapa, del Brasile, un cieco, un ignorante, un superbo, un maligno, un fraudolento, un falsario, un malizioso, un rivoltoso, un ingannatore, un infidiolo; e questi onorati titoli li disposero, gli amplificarono, e investirono con tutta l'arte oratoria. Né contenti di questo li sono avanzati a fare una pubblica iscritta esortazione al popolo, diffidandolo dall'intervenire alla dottrina Cristiana, che da noi si fa, ed è l'unica, che si fa nella Bahia, città di settanta mille anime in circa. Né pensò la P. S. M. R. che il P. Benedetto sia stato il solo, ed unico berliaglio de' loro vilipendi; ne ebbe ancora una molto buona parte la P. S. M. R., ed a ciò diede inocontente occasione il P. Benedetto con una breve citazione che fece delle sue mende Pontifiane. Dimostrando egli in un suo scritto essere illecito, ed ingiusto l'interesse, che si egli dà del censo personale, lo comprovò in questi termini. *In confirmazione di questa verità vedesi il Reintetuel nel citato luogo, il Dottor Seyxas anche nel citato luogo famoso Fortoghese, e l'animaversione festa del P. Daniel Concina dell'Ordine de' Predicatori, che ha fatto nelle mende Pontifiane tom. 1. Tanto baild per eccitar i loro animi, già forse inspirati e confusi dalla fama de' suoi libri e dottrina, a vomitar contro di ella il loro più mordace veleno, e rispondono in questi Iprezzanti, scandalosi, ed infami modi: o P. Benedetto! non vi cagiona orrore allegar un tal ueno di tanto perverso ingegno, e di tanto sospetto, che il Pontefice a fargli molto favore gli comandò, che si disdiceste di molte cose, che aveva scritto, e non ritrovò altro rimedio che farlo, per evitar d'essere abbruciato, o carcerato in perpetuo, come consta dalla sua Rivivazione.*

De-

Declaratio, & protestatio fœnera Fr. Danielis Concina contra tomos sua Theologia Christiana, dogmaticæ moralis recentis typis editos? *Ma sta sicut admissio, ma che vale poi Fr. Daniel Concina risolutivo, e di mala castetate?* Ecco gli elogi, che da quella gente riporta il suo merito, tanto conosciuto e rispettato in Italia. Quanto a noi rincalza il non avere Opere, e testimonj, che gli smentiscano, e confondessero, se l'immagini la P. S. M. R. Il P. Benedetto nelle sue risposte procura di ribattere le loro false impolture, e chiarificar il suo merito, ma non tiene così autentica, e sicura per smentirli, e svergognarli. Questo è il motivo principale, per cui mi sono mosso a scriverle questa carta, cioè che per la posta con somma puntualità, e autenticamente mi scriva quello, che della sua dottrina gli nomiati dott. e Università, il Sommo Pontefice ne dissero, e scrissero, che non farà poco: Né di ciò ancora io farei pienamente contento, perchè io tengo un gran desiderio, e supplico la P. S. M. R. a compiacersi, ed è che ella procuri, che il Sommo Pontefice scriva una lettera a quell' Arcivescovo, con la quale approvi la sua dottrina, e gli imponga di obbligare quelli Scrittori a cantare la loro palinodia, e non abbiano a giorarsi delle loro iniquità.

L'Autore di questi scritti va con smentito nome di P. Tobia di S. Raffaele, Franciscano, ma si hanno forti e quasi sicuri indizj, che è un P. Geluita; gli scritti però hanno la pubblica approvazione di nove Lettori, e Maestri, che si sono ad essi sottoscritti: tre sono Geluiti. Il primo di questi è il P. Antonio da Costa, il quale attesta, che le ragioni, che assillano al cento personale, come si pratica in questa terra, rendono la opinione non solamente probabile, ma sicura. Il secondo Geluita, che è il P. Pranceco Cordaro dice che dottrina famigliarissima, e che si può leggere la pratica senza pericolo d'usura. Il terzo Geluita è il P. Ignazio da Souza, e dice nella sua approvazione, che la dottrina, che difende il cento personale, è scurissima, ammessa in pratica, e che come tale l'ha sempre considerata, e che i Mercatori di quella Città possono senza scrupolo tirar l'interesse di lei, e quattro per cento, né sono obbligati a restituire quello, che riceverono.

Gli altri tre Maestri in Theologia, che si sottoscrissero agli scritti dell'avversario sono

tre Carmelitani. Il primo è il P. F. Giovanni da Minerva, quale confessò restar convinto dalle ragioni contrarie, che io fanno approvare un tal contratto. Il secondo è il P. Raimondo Bom di S. Antonio, il quale dopo avere scritte diverse ragioni, gli pare che quello contratto è lecito. Il terzo è il P. Felice da S. Giovanni, il quale dice esser lecito, perchè è praticato comunemente da Persone timorate di Dio.

I tre ultimi sono tre PP. Franciscani dell' Osservanza. Il primo è il P. David de Rex, quale fondato nell'autorità di tanti autori è di parere che il cento personale ha per se opinione non solamente sicura, ma probabilissima. Il secondo è il P. Gio. di Dio, il quale mosso dal lungo uso, e costume, dalle autorità degli Autori, e dalle ragioni confessa, che l'opinione di F. Tobia da S. Raffaele è probabilissima, famigliarissima, e sicura. Il terzo è il P. Giuseppe de Ss. Cosmas e Damiano, che non fa altro che approvare le mordacità di F. Tobia da S. Raffaele, e a quelle aggiunge le sue.

Allo scritto di questo F. Tobia da S. Raffaele sottoscritto da questi nove Theologi Brasiliani risponde ora con sollecitudine il P. Benedetto, e terminata che abbia la sua risposta può essere che si manderanno a Roma gli scritti dell'una, e dell'altra parte, e pure la sostanza temo molto, che la solita prepotenza della Compagnia possa importar qualche vantaggio sopra la ragione, se in Roma non li avranno valide protezioni, onde io dopo la provvidenza di Dio lascio l'affare nelle mani della P. S. M. R., sapendo che in questo, se vuole, può molto. Nel Brasile procureranno li Cappuccini salvare la riputazione della P. S. M. R. Procuri ella difendere in Roma con la nostra la sua dottrina. Quanto faccio io so che conveniva lo facesse il P. Benedetto: ma egli è un Religioso, che non si cura d'altro, che fare quanto può egli, rimettendo il di più alle divine disposizioni, onde non si maravigli, né abbia per male, se da esso non riceve queste notizie.

Non posso trattenermi di scriverle che in questo mese ho udito un P. Maestro, che diceva, che le provisioni, quali potrebbero dare il sommo Pontefice circa di questi affari, o altro simile, non hanno maggior forza di quella che abbia un Dottor particolare, e che morto il Pontefice uscivano libri contro

tro di esso ancora; ed allora solo abbatteranno il capo, quando si definiranno le cose ex Cathedra.

Nella risposta, che si compiacerà di farmi, la supplico a mandarmi un catalogo di tutte le sue Opere, e di que' libri, che sono i migliori per sostenere, e difendere una sana, e lodata dottrina per fare migliore, e più forte ottacolo a certe proposizioni lesse, e pericolose, che qua di tanto in tanto si leggono, e si odono.

Io mi lusingo darà tutto il credito a quanto gli scrivo, e se teme forse di qualche inganno, s'informi in Venezia, chi è il P. Benedetto da Rovigo, e in Roma da' miei Superiori, e dal Reverendissimo P. Predicator Apolotico chi sono io, che spero deponarà ogni sospetto. A me per ora non mi resta altro, che supplicarla de' suoi comandi, ed orazioni, e considerarmi sempre, quale con tutta la sincerità, ed asserito mi dico.

Bahia de todos os Santos li 29. Marzo del 1754.

Drovitsi, ed ossequiosiss. Servo
F. Mich. Angiolo da Mondovì Miss. Cappuc.
nel Brasile della Provincia di Piemonte.

L I.

D Alla propensione, che vi abbiamo dimostrata nell'accettare la Dedicte della vostra Opera contra gl'Increduli, potete comprendere il vero piacere, con cui avevamo veduto, che una persona del vostro sapere, e della vostra saviezza avesse preso a sostenere la nostra Santa Religione, ed a confondere coloro, che indarno pretendono straccarne la verità. Si è fatta ora maggiore la nostra soddisfazione al vedere pubblicata un'Opera così utile, e ci sono stati ben accetti gli esemplari, che avete avuta l'attenzione di mandarcene col vostro foglio delli 17. del passato Agosto. Nel significarvene il singolare nostro gradimento, v'accertiamo altresì della vera stima, che facciamo del vostro conosciuto merito, e della favorevole disposizione, in cui siamo sempre di darvene prove in tutte le occorrenze. E senza più preghiamo Iddio, che vi conservi.

Torino li 2. Ottobre 1754.

Emanuele.

L I I.

H O avuto l'onore di presentare al Re la lettera da V. P. M. R. tralmessami, e dalla risposta qui ingiunta ella osserverà quanto gli esemplari della sua Opera sono stati da

Tom. I.

S. M. ben ricevuti e graditi, onde nulla mi rimane, che significarle in quel tanto che da me desiderava verso la M. S.

Nel mio particolare mi professo sommamente sensibile all'obligante attenzione di V. P. M. R. facendomi avere un esemplare di detta sua Opera, in cui per quello, che ho potuto finora leggerne, ho veduto, che la materia, che ne fa il soggetto, viene trattata con la dottrina, erudizione, e cristiana libertà, che così giustamente hanno già acquistata all'Autore tanto merito, ed applauso. Desidero di avere qualche favorevole occasione di potere corrispondere alla gentilezza da V. P. M. R. dimostrarvi, e frattanto la prego di essere perlua de' sentimenti della più distinta stima, ed immutabile osservanza, con cui ho il bene di rassegnarmi.

Torino li 2. Ottobre 1754.

Divot. ed obbl. Servo
Osorio.

L I I I.

Q Uel Signore, che vuol consolar i suoi servi, per sua misericordia ci ha consolati anche noi per mezzo della risposta, che mi fece, e confermò il P. Benedetto nella risoluzione di sostenere sempre più la sana dottrina, a fronte di qualunque, benchè potente, contraddizione, fin che non venga deciso il contrario. Considerando però che questa mai si avrà senza fare per essa il dovuto ricorso; e che lasciare il popolo sospeso nel dubbio che vive, se siano leciti, o illeciti i suoi contratti, essere di un inesplicabile pregiudizio alla di lui salvazione; risolli di mandare il caso al sommo Pontefice, per ottenerne l'ultima desiderata decisione, ancorchè sappia che sono male le circostanze. Manifestossi questa sua risoluzione al nostro Padre Prefetto; ed egli, conoscendo quanto necessaria è questa decisione, non solo approvò il sentimento del P. Benedetto, ma egli medesimo scrive al sommo Pontefice a nome suo e de' suoi Missionarij, e lo supplica a dichiarare la verità, che li combatte. Io che ho conosciuta la sua bontà, e l'agradimento che con un'altra mia gli diedi, ho giudicato essere mia obbligazione avvertirla per minuto di ogni cosa, con la speranza ancora che assisterà alla giustizia della causa col suo Apolotico zelo, e farà tutto il possibile perchè non venga oppressa dall'altrei prepotenza e maneggi.

(P)

Dopo

Dopo che scrissi l'altra lettera, ci sono giunte quali tutte le sue Opere, che hanno servito molto al P. Benedetto massime per scoprire molte fallità che ne' scritti de' teologi contrari si ritrovano, e di esse noi tutti ne abbiamo provato un grande contentamento: e il nostro buon Padre Prefetto di 74. anni piangeva più volte nel leggerle per la consolazione che provava in esse, e di tanto in tanto sospirava, perché tanto tardi trovò il disinganno, e più volte mi disse, che se la P. S. M. R. li ritrovasse distante da Bahia non più che di otto giorni di viaggio, questo voleva intraprendere per trattarla e conoscerla, e tutti in somma abbiamo un affetto, ed estimazione ben grande della sua persona; ed io a nessuno in questo la cedo, perché più protesto, che con tutta la sincerità gli desidero ogni vero bene, e sono, ma di cuore,

Bahia li 2. Aprile 1755.

Divor. obligatis. ed affectionatis. Servo
F. Mich. Angelo da Mondovi Cappuc.

LIV.

Reverendiss. P. Danieli Concina Ordinis
Predicatorum.
Aloysius Amici Camers S. P. D.

ETI magna dignitas, major authoritas, maximaque sapientia tua, Vir praestantissime, scribentem me iure merito deterreant, atque a proposito quodammodo avellant, quia tamen comperta mihi dudum est singularis humanitas tua, rescior profecto, & ad scribendum adducor. De te siquidem adeo honorifice sensi, teque tanta vim estimazione, ac benevolentia prosequens, ut ingens assiduamque ad te scribendi desiderium expertus fuerim, litteris eum alloquutus, quem voce non possem. Hoc tamen ego pervenit, ut illud pati diutius, ac compescere non possem, quam dies, noctesque mentem, animumque meum titillet, ac prorsus exagitet. Crederem sane, te multis magnique curis distentum, incultas litteras meas, non sine tædio, ac contemptu excepturam fore, nisi incredibilis illa comitas, qua polles, auctoritas meæ inlinceret, fastidiumque tuum temperaret. Haud paucis ab hinc annis opportunam quævisi unde occasione, qua meis litteris causam simul, materiamque suppeditaret. Studia tamen, indoluit, ac diligentia supervacaneæ fuisse ulque adhuc. Modo vero, eam, quam diu exoptavi, commode nactus, avide quidem

arripo; & si quod mihi Numen tuam erga me benevolentiam conciliaverit, non meam tantum epistolam, utinam elaboratam, sed & meiplam totam ad te festinus mitto, ac ferme propello. Tecum itaque nunc sum, te alloquor, votumque tandem meum expleo, & ablovo.

Postquam proxime prateritis bacchanalis, nonnulli, qui dum Urbi huic nostrarum lationi augere putant, ruinam parant, postquam, inquam, tragicas fabulas, musicorum ope repræsentatas, abolverunt, pacti denovo cum is fuere, ut eisdem tragicædis menle maii, occasione solemnitate S. Venantii M., primi Camertium patroni, iterum Camerini fungerentur. Sed quoniam, abluque facta a Romana ditone facultate, peragi eiusmodi spectacula sine piculo nequeunt, ideo supplices pro ea obtinenda libellos miserunt, quos Urbis Tribunal ad Gubernatorem nostrum remisit, ut Purpuratos Patres de rei petita honestate, atque utilitate certiores eficeret. Aberat tunc temporis, & abest adhuc Illustrissimus Joannes Pontemianus, singularis prudentia, & pietatis præsul, ab Asina ad Camertem hanc præfecturam nuper translatus, qui tamen carissimum patrem meum civitati administrandæ, ex urbe hæc nostra proficiscens, præfecit. Is, qui multa, ac gravis est commedias, musicis præsertim, consequuta damna, ac fortasse consequturam, non ignorabat, quique egestiam tractatum tuum, ad verus Theatralia Spectacula editum, legit, is, inquam, religioni sibi verens gratiosas pro parata tragicædis litteras, nunquam in eam concedere partem potuit, ut illi faveret, & obsecraret. Quæ apud eum tragicædis patroni, ut benignam epistolam extorquerent, præstitere, vix credi, vix dici, aut referri possunt: precibus, lacrymicisque suis preces, lacrymicæ molorum civitatis procerum addiderunt; tamen pater meus nullis unquam precibus, nulla unquam ratione, nullo unquam pacto potuit in eorum sententiam adduci.

Si tibi candidè fateri vellem, quam ob rem homines illi comedias promovere sudeant, assererem profecto, tantam infamiam nonnulli ex nimio musica, ac musicorum amore, post quos totus Camerini populus abire, ortum ducere. Quanta porro sit in hæc urbe musica vice, quante illecebræ, quanta exiria, quanta dispendia, quanta demum ex illa collectaria perveria, haud facile dictu est.

Præ-

Præcipua ejus detrimenta ad tria veluti capita revocare, mihi solenne, certumque semper fuit. Enim vero, ut mihi quidem videtur, debituim sacris Templis honorem violari, quippe que in his ita insolentiar, ut Dei adoratores, qui in spiritu forte orant, & veritate, ac Altaribus avellat, ac suos in carne, & sanguine, ne dicam luxuria veluti cultores efficiat: genuinum deinde morum candorem labefactat, ac scientiis, bonique artibus immane bellum indicit. Lugere certe non delino insaultam quorundam juvenum sortem, qui est ingenio pollentes, musica tamen præstigiis falcinati, scientias omnes prorsus deserunt, in ea quiescant, ac majorem, melioremque vitæ partem infumant. Sed quod magis, ac magis hæc in te formidinem ingerit, illud est, quod omnes compertum habent, singulari nempe musicam inter, & Venerem interesse commercium.

Hactenus a me dicta eo duntaxat collineant, ut te orem, obtulerque, ne, dium musica, nostris saltem temporibus pertractata, monstrum, diutius grassari sinas, sed illud, districto calamo, & atramento, plantino sale conperso, perlicare contendas. Si hoc tandem aliquando percontaveris, nobilissima certe, ac splendidissima coromide, egestas elucubrations tuas perlicies, & copibus quique viri iure vult, hoc commæ bonum exigit merito, ut qui innumeris perlicis maculis christianam ethicam expurgalli, in id tandem incubas, ut musica absurda convellat omnia.

Si meam erga te benevolentiam, honorem, estimacionem litteris significare vellem, desicerent sane verba, atramentum, papyruque. Nullus in Orbe toto extat liber, cui tantum debeam, quantum tuis. Nil mihi, postquam illi in meas venerè manus, juvenis, optativique fuit, quam de te, de perara sapientia tua sermonem inlituere. Si quod mihi rei familiaris inopia damnum, doloremque adfert, in eo tantum situm sentio, & agnosco, quod pecuniis caream, quæ vitæ tuam pro urbe isthac adenda, mihi te iustitiam largiantur. Mæ sane ad benigniorem fortunam aliquando expectam, non ipsis istius magnificentia, non Templorum splendor, non via manifestissima, non turres, sed qui fama, desideriumque huc perducet. Et si septuagenaria ætas, in qua vivis, servari ac ulque eo non permiserit, Deum optimum

Maximum supplex oro, & quidem flagrantissime, ut annorum meorum partem minuat, tuis illam adjecturam. Id si impetra-vero, maximum certe univèrsæ, non molto litterariæ, sed & Christianæ Republice manus contulisse me gloriabor.

Inculta hæc epistola, si non dicam gratiam, sed indulgentiam apud te ita invenerit, ut responsi dignam efficiat, nihil læm mihi tam gloriosum, tam jucundum, tam splendidum deinceps esse poterit, quam epistolam tuam, unico quamvis politico absoluturam, perlegere, servare, custodire. Illam quippe auro, cedroque a me donandam, inter pretiosiores margaritas, si que apud me sint, referam, & adnumerabo; eamque Nepotibus (est sine liberis sim decessuram, utpote sacro calibus vinculo paucos post dies jam obtrahendam) veluti gemam perpetuo custodiendam, mortuarum commendabo.

Camerini Prid. Non. Aprilis 1755.

LV.

IL Cardinal Passionei è stato sempre per un vidore, e quello, che più importa, sincerissimo, e fidelissimo amico del P. Concina, da lui amato, e stimato al segno maggiore. Poiché questa verità incontrabile, io mancherò essenzialmente all'uno, e all'altro titolo, che mi pregio di avere, e che in questa qualità professo a pochissime persone nel mondo, lo io colla maggior confidenza non passai seco lei un ufficio dei più particolari, ed importanti, di quanti io potessi mai rendergliene in questa vita. Qui si è sparata una voce, la quale va lempre più accretendosi, e prende più piede di quello, che io sapessi rappresentar, vale a dire, e ch'ella afflitta e tormentata dalla sua nota malattia non ritorni più a Roma. Di questo riscontro, che portano molte lettere di Firenze, io lascio a lei a considerare, non dirò solamente il pubblico trionfo, che in tutti i cantoni di Roma ne fanno i suoi poco amovoli, ma tutto quello, che possono meditare, e vanno meditando lenza dubbio, di che io stesso sono testimonio irrefragabile. Ella conoscendo il paese, e la natura degli uomini, che lo governano, potrà coll'ottimo suo giudizio tirare da per le stella le conseguenze, fusse alla sua riputazione, alla sua istina, e alla sua quiete. Tenga per infallibile quanto io le avanzo, e sveni col suo ritorno la macchina, che costoro li vanno preparando. Non è certamente ella tenuta

(V 2)

di ri-

di rimanere in Roma; può prendere il partito di andarsene, e ritirarsi a goder la sua quiete: ma non giamaì, per l'amor di Dio, nelle presenti congiunture, e contingenze. Ella m'intende molto bene, e molto meglio di quello, che io sapessi mai pigliarmi, non permettendo la carta, che io ripi avanzi, e mi diffonda in altre particolarità. Legga, e rilegga, rimediti ogni parola di questo mio caritativo, e onoratissimo ufficio, nel quale non vi è una sillaba, su cui ella, meglio d'ogni altro pratica di questa Corte, non possa fare un amplissimo commento. Io mi sono spiegato abbastanza, e non avrò da rimproverarmi di non aver parlato in tempo opportuno. L'abbraccio teneramente, e son tutto suo.

Roma 27. Settembre. 1755.

D. Card. Passionei.

LVI.

BENEDICTUS PP. XIV.

Dilecti Filii, salutem & Apostolicam Benedictionem.

PER le mani del P. Maestro del sacro Palazzo riceviamo una tua lettera degli 8. nella quale ci dà parte del tuo ritorno dai bagni di Lucca, e tua permanenza in quello suo convento di Venezia. Avremmo desiderato d'aver migliori nuove della tua sanità, ma non le disperiamo, se ella si prenda un poco di quiete e di riposo, che dopo tante fatiche e tante agitazioni le è troppo necessario. Tentiamo per certo, ch'ella non avrà bisogno nè di noi, nè d'altri, per non foggicare a nuovi disturbi; parendoci di vedere, pergrazia di Dio, le cose in buona ca'ma. Preghi Iddio per noi, che in tanto le diamo l'Apostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorém die 29. Novembris 1755. Pontificatus Nostri anno decimo sexto.

Extra

P. Daniello Concina dell' Ord. de' Pred.
Venezia (SS. Rosario)

EPISTOLA ENCYCLICA

In Funere

P. DANIELIS CONCINÆ.

Reverende admodum Pater Praefes.
S quando cum Divo Hieronymo exclamare licuit: *O mors, que a filiis Patrum dividis, & amore sociatos crudelis, ac*

divera dissocias, profecto vel maxime decet, dum pro officii nostri munere sumus Reverendi admodum P. F. Danielis Concinae vobis de more nunciamus. Equis, tam claro, & celebrissimo auditu nomine, dignum plane legendi argumentum in ejus obitum non aspicat, & fateatur? Virum enim ereptum dolemus Congregationis nostrae decus, Ordinis ornamentum, verbi Dei praeconeum eximium, morum doctrinae acerrimum asserentem, ac vindicem, Ecclesiae fidelem ministrum, & de tota Christiana Republica optimi meritum. Hic adolescentiam egressus, mundo (in quo ob ingenii praestantiam & indolem ad omnia comparatam non modicos sibi progressus polliceri poterat) nuncium remittens, Congregationi nostrae nomen dedit, in eaque receptus, & tyrocinio, ac studiorum curriculo feliciter obito, artes, & theologium docendi gradum obtinuit. Jamque hocce studium plures annos in cœnobis nostris decurrens, cooperat inelarectore, cum repente, divina Providentia sic disponente, quæ in illo sibi peculiariter ministrum ad animarum salutem delegerat, manus predicationis aggressus. Haud facile dicta est, quantum divina suffulset gratia in hoc ministerio valeret, & quam ubere in hoc mensem in horum Domini compositaverit. Vix ulla est ex celebrioribus nostris Italicis urbibus, quæ ipsam quam enixe non efflagitaverit, avidissime non audierit semel, & iterum, & summis laudibus non concelebraverit. Roma septies in augustioribus ejus Basilicis per integras quadragesimas concionantem excepit, & frequentissima semper auditus, octava etiam vice hoc eodem anno audita, nisi morbus intercessisset. Ubique vero tantus fiebat populorum concursus, ut ampliora templa multitudini capiente vix sufficerent, & ne diuturna, ac inutilis prolixus fatigatione consuetus populi turba derineretur, horam prævenerit quandoque cogetur. Nec auditorum animos aut exquisito verborum lenocinio demulcebat, aut sententiarum acuminè, vel figurarum industria colloccatione rapiebat; sed spretis persuasibilibus humanæ sapientiae verbis, in ipso fortissimum contra vitia declamantem, spreto divini Verbi praeconeum, & sacrorum Oraculorum fidelem interpretem suspiciebant omnes, & admirabantur. Nec tamen rudiori plebi se denegabat, quinimo per plures annos catechizandis rudibus adeo studiose, amanterque se adixit, ut, ob-

lat

lato in celeberrimo templo concionum habendarum honore sub ea conditione, ut interim ab illo demittere, ut repantant, minileto abstinere, mallet nuncium remittere, quam ab humilis caritatis officio cessare. Veram predicationis labor non nisi certis diebus vel in hebdomada, vel in anno recurrebat, multum proinde temporis utilis infundendum supererat viro adeo otii inimico, & quietis impatienti, ut vix corporis levamini, & necessitatibus indulgeret. Cibi & somni parcissimus, tribus postremis ferme lustris duodecim fere horas in singulos dies studio impendebat. Nil mirum proinde, si ad quadrata de rebus Theologicis volumina jam atate maturus edere potuerit; & ea quidem vere profecto adeo cerebro digna, sive utilitatem spectetis, sive dignitatem. In illis quippe purioris ethicae dogmata traduntur, laxitates bellum indicitur, erroneæ opinionis deteguntur, incredulorum insania profugatur, monastica disciplina ad primævam formam inauratur, Ecclesiasticarum legum vigor insinuetur, Pontificum decreta explanantur, & quidem omnia summo ingenio, eruditione summa; zelo insuper exarata plane mirabili, & cœlesti quadam unctione perfusa, quæ corda emollit, & quæ asperiora carni, & sanguini videntur, efficacissime suadet. Sed quid immoror in consodalis nostri doctrina vel exponenda, vel commendanda? Ejus volumina studiose conquesta, summo plautu semper excepta, summis praconis celebrata omnium versantur manibus, omnibus acceptissima simul & utilia, adeo utrepetitis typis communibus votis satisfacere necessum fuerit. His itaque ingenii, doctrinae, & zeli sui argumentis tuis exhibitis immortalæ rei famam, & quidem non mendacem, comparavit; magno proinde semper in pretio habitus non a Theologis solum, ceterisque eximis totius pene Europæ Viris, ac Ordinis nostri supremis moderatoribus; verum etiam Regibus, Principibus, Ecclesiae Proceribus, Purpuratis Parribusque, acceptatque fuit; quorum plures absentem amplissimis litteris honestarunt, plures ejus opera & studio in arduis negotiis ususunt, plures denique, dum postremis annis Romæ versaretur, sibi familiariter esse voluerunt, & inque amicitia dignati sunt. Quinimo supremus ipse Ecclesiae Pastor *Benedictus XIV. P. M.* (qui pro sua humanitate hic se nominari patietur) quanti faceret sodalem nostrum non obsecris argumentis te-

statum voluit, dum illum ad sacros pedes accedentem benigne, humaniterque excipiebat, diutius cum illo verlabatur, in arduis difficultatibus Congregationis Cardinalium Theologum & consultiorem adiunxit, privatis benignissimis epistolis, & in publico diplomate commendavit; & quod maximum, tan- toque Pontifice dignum, nullaque unquam oblivione delendum, in summo discrimine consultum viri honorificentissimi nomen, summa sapientia, & suprema via auctoritate in tuto collocavit. Verum his, aliisque cumulatis amplissimis favoribus, nunquam se se extulit, nunquam quidpiam vice dignitatis, vice sublimioris gradus vir sui contemptor ambivit: quod adeo certum omnibus, exploratumque erat, ut quinque eum in Urbe noverant (& quis *Concinam* non noverat?) communi voce tulerantur, ceteros quidem in spe fructus arare, unum *Concinam* suis stipendiis, omni abjecta spe militare; quinimo ipse quoque repetitis vicibus, sive apicis laborum premium exoptantibus, sive aliis callide versuteque animum pertentantibus, reponere consueverat, vultu ad indignationem contracto, si optio daretur, male se ab abjectissimam conditionem detrueri, quam aliqua dignitate, vel Ecclesiastico munere onerari. Quod & factoque comprobavit: nam collatum a Generali Magistro supremam Congregationis nostrae praefecturam modeste reculavit. Ita quidem dum de semetipso agebat: verum pro veritate sine tuenda, sive vindicanda semper stetit infractus, nec peioris sui constantiam, & fortitudinem vel leviter dimovere poterunt calumniam, contumelia, dishonestamenta, quibus haud leviter fuit laesitum; immo nec sublimis illius animi tranquillitatem vel uno momento perturbanit, quippe qui unico Deum contentus, & cetera cuncta despiciens, talis erat, qui nec benedictione moveretur, nec maledictione.

Dum tamen carissimum noster sic splendebat in saeculo, non minus virtutibus, & exemplo resurgebat in claustris. Summa erat erga Deum ejus pietas, & devotio, in eumque tanto spiritu ferebatur, ut quociensque vel de ejus implenda voluntate, vel de ejus formidandis iudiciis, vel de caducarum rerum contemptu sermonem, sive cum suis Concellitibus, sive cum extraneis eum habere contingeret (contingebat autem passissime, praesertim postremis mensibus) uberrimo fletu, & alios ad collacrymandum com-

pel-

pelleret. Confodales suos honorifice, blande, comiterque tractabat, summa caritate prosequeretur, ac ad regularem disciplinam sedulo custodiendam, aut suscipiendam semper adhortabatur, & urgebat, nec irrito labore non pauci liquidem rigidioris vite studio vel eo hortante, vel suorum voluminum lectione ad Congregationis convolvant. Ipse vero ejusdem regularis observantia tenacissimus cultus, & promotor legum nostrarum apices fideliter custodiebat, perpetuam carnium abstinentiam nunquam lanis nec predicationis causa intermisit, consecuta septem mensium jejunia etiam itineribus festis servavit; quinimo illud affirmare vere possumus, ab ipso postremos viginti ferme sive vite annos perpetuo jejuniis fuisse tractatos; semel enim in die modestissima, & quidem communi, ac viliori contentus esca potitras longo studio vires vix relaciebat, quin illo alterius cibo, vel potu fererearet, modica aqua vel ad medicinam dantata excepto; tantumque corporis, & valentudinis hanc curam negligebat, ut nervorum dorso, brachiorum, ac manuum tabe contracta per integrum annum nec medicum ad curacionem acciverit, nec medicinarum auxilia adhibuerit, donec usi talium membrorum pene privatus, donec usi talium membrorum pene privatus, sedio nimis proinde incassum balnea advenit factus iam insanabilis. Verum ob utinam hic constitisset carissimi nostri adversa validitudo! adhuc gratissima eius presentia fruereur. Sed sub finem mensis Septembris proxime elapsi, dum ad nos Florentia revertetur, vitioso rheumatis ad pectus affluxu correptus est, a quo tamen soluti cura, & persitissimi archiatrum studio & diligentia pene ex integro levatum erulabamur: cum inopinato die vigesima hujus mensis novo abscessu invadebat, & respiracionem intercepte intra paucas horas de carissimi Confodalis nostri vite actum doluimus. Vix ipse imminere vite dicrimine pensavit, itatim Ecclesie Sacramenta enixe perficivit. Sacro itaque viatico media sub-

sequente nocte munitus, & oriente sole sacro oleo delibutus, Ecclesia preces pro in agone constituto sibi recitari petivit, quibus clara voce, promptoque spiritu respondit. Reliquum vero vite tempus, quo semper integris sensibus, & lucida mente a Deo donatus fuerat, a quo gratiam hanc quotidianam oratione exposebat, in ferventioribus virtutum adibus insumit; cupientique dissolvi, & esse cum Christo, diem hanc felicem appellabat, cito ad Deum rapi expetebat, diem agonis cruciatum levem nimis appellabat, majoreque sibi dolore exoptabat, ut Christo, & Martyribus conformior fieret, nobis interita viri pietatem, & fortitudinem admirantibus, atque ubertim flentibus; donec tandem ipso non lemel monente, ut consuevit ad Desparam antiphona pro more Religionis nostre cantus inciperet, sub eius finem erectis in caelum luminibus placidissime obdormivit in Domino hora decima sexta, & statis anno sexagesimo nono jam a quatuor mensibus incepto, ab habitu Religionis suscepto quadragesimo nono.

Hec sunt Confodalis nostri virtutum exigua, & obscura lineamenta: longe enim plura, & sublimiora dici possent, quae de tanti viri obitu nos iure tribari compellunt; sed hae eadem solantur nos maxima fiducia injecta Carissimum nostrum laborum, zeli, & virtutum suarum amplissima retributione percepta jam partem habere cum Christo. Nihil tamen minus si quidquam eluendum forte superesset coram Deo qui iustitias viri dicat, & in Angelis suis reperit pravitatem, efflagitamus ardentissime, ut vestris illum precibus, & sacrificiis juxta nostrarum legum prescripta sublevetis; & si quid etiam pie supererogandum tanti viri meritis videtur, quantoctius prastare non dedignemini. Valete nostri quoque in vestris orationibus memores.

Datum in Collegio SS. Rosarii Veniarum III. Kalend. Martii Anno 1756.

Adiutissimi, & humillimi Servi (1) F. Zeno Cattagna Prorektor, & FF. ejusd. Collegii I. N.

(1) Insuper hanc verissimamque Epistolam, nomine Universae Congregationis S. Jacobi Salomonii Ord. Praed. scripsit vir de Christiana inprimis ethice optime meritus P. Petrus Fantini, eo in Collegio perdoctus verum Theologiarum Professor. Edita autem est pluries Venetiis, tum Romae, Lugd., Florentiae, Parisiis & alibi, semperque cum germana, ac sincera habita est Danielis Concinae imago, pro qua & carminis & praesa exornanda usus est etiam Appianus Bonafedius, praesul ornatissimus & Congregationis Monachorum Cassinensium S. Benedicti, elegantissimi ingenii, scholae eruditioris, & multiplicis doctrinae scriptor, vol. I. Operis cui titulus: Ritratti Poetici Storici, e Critici di varj moderni Uomini di Lettere, pag. 33. Veneta Editionis. A. MDCCXIX.

I N D E X

Eorum, quorum mentio fit in Commentario.

- A
 Albanus Amibal Card. pag. 6. 11.
 Alexander P. Natalis O. P. 26.
 Almici P. Camillus 115.
 Amori P. Eusebius 5. 86. 114.
 Andreucci P. S. J. 42.
 Andrius P. Dominicus O. P. 2.
 Antoine P. Gabriel. 105.
 Archibugiarius P. Camald. 25.
 Auctores Ephemeridarum Ecclesiasticarum 76. 88. 91.
 Auctor Ephemeridarum Venetarum. 26. 87. 95.
 Auctor Versjonis Epist. Ab. Covet. 26.
 Auctores Excerpti Italicae Litteraturae. 40.
 Azzevedus P. S. J. 106.
- B
 Balla P. Philibertus. 82. 86. 92.
 Baldinus P. Cl. Somasch. 44.
 Ballerinius Petrus. 14. 42. 45.
 Barrotus Jo. Andreas. 83.
 Benedictus XII. 11. 15. 23. 26. 31. 32. 39. 45. 47. 55. 70. 84. 88. 90. 100. 113. 115. 118.
 Bevi P. Bernardinus. 22. 32.
 Belandus P. Franciscus. 8.
 Betti P. Jo. Laurentius. 45.
 Bessinus Joachim Card. 17.
 Blanchus P. O. M. 44. 89.
 Blanchus Janus. 87.
 Bellandisse. 4. 5.
 Borbonius Carolus Rex Hisp. 45.
 Bettarius Joannes. 91.
 Bovius P. S. J. 38. 39. 41.
 Boxadors P. Jo. Thomas. 96. 115.
 Bremoud P. Antonius. 45. 64. 70. 71.
 Brignole P. Benedictus. 7.
 Broederfenius Nicolaus. 44. 45.
 Bugatti P. Hieronymus. 87.
- C
 Capriata Marchio Aloysius 88. 106.
 Carolus Emmanuel Rex Sard. 88.
 Carrattinus P. Cundislaus. 5. 7. 16. 19. 39. 41.
 a Carbonano P. Philippus 106.
 Carbonara Antonius. 7.
 Castellinus S. P. J. 27.
 Casali Bartholomaeus. 7. 13. 14.
 a Castro Franco P. Felix Ord. Cap. 22.
 Cattianus P. Ambrosius 28.
 Cavalchinus Guido Card. 44.
 Clavius Petrus. 90.
 a Coccaeo P. Bonaventura. 37. 38. 95.
- Cocconati P. S. J. 9. 30.
 Concina P. Nicolaus. 1.
 Copellotti Petrus 7. 9. 10. 12. 14.
 Cordara P. Julius. 30. 38.
 Corfinus Nereus Card. 13. 14. 21.
 Cuviliatus P. Fulgentius. 22.
 Cuperus P. Gulielmus. 4. 5.
 Curti P. Franciscus. 33. 107.
- D
 Enina Carolus. 104.
 Dinellius P. Vincentius Maria. 18. 19. 65. 70. 82. 84. 92.
 Domaneschius P. O. P. 73.
 Donadonus Carolus Ant. 34.
 De Rubens P. Jo. Bernardus. 1. 13. 36. 98. 100.
 Dufour P. O. P. 42. 43.
- E
 Ehard P. Jacobus 4. 5.
 Elerus Jo. 1.
 De Emaldis Thomas Ant. 45.
 Enriquez Henricus Card. 49.
- F
 Fancucci P. S. J. 32.
 Fassinus P. Vincentius Dominicus. 97.
 Faure P. Jo. Baptista. 26. 106. 114.
 Ferrarius Thomas Maria Card. 88.
 Firmian Leopoldus Ernestus. 98.
 Firmian Carolus. 98.
 Fontaninus Justus. 1.
 Franzoja Angelus. 48.
 Fuscarenus Marcus. 23.
- G
 Agna P. Gaspar. 45. 46. 98.
 Galland P. Andreas. 99.
 Gasparinus P. O. P. 98.
 Ghettus P. Nicolaus. 18. 75. 76. 92.
 Gili P. Aegidius Maria. 44. 96. 106.
 Goldonus Carolus. 90.
 Gonzaga Sylvius Card. 44.
 Gattius Lud. Vincentius Card. 3.
 Grattus Hyacinthus. 26.
 Guenzati Carolus. 76.
- H
 Hernandez P. O. P. 85.
 a Castro Franco P. Felix Ord. Cap. 22.
- I
 Usimianus Nicol. Ant. 41.

L Agomarsinus P. Hieronymus. 30. 38.
92. 93.
Lamius Joannes. 1. 20. 47. 71.
Landius Card. 76.
Lazzeri P. S. J. 106.
Lecchius P. Franciscus. 38.
Lemos P. Thomas. 53.
Limpenius P. Joannes. 4. 5.
Lobbetius P. Maginus O. P. 85.
Lucinus P. Aloysius Maria. 16. 17.
Luggiati Andreas. 95. 96. 101.

M Affesius Scipio. 44. 52. 87. 89. 99.
Majoral Andreas Archiep. Valent. 87.
Malvetius Vincentius Card. 97.
Mamachius P. Pius Thomas. 28. 71. 87. 89.
Mancinus P. Ord. Minim. 56. 61. 70.
Manfius P. Jo. Dominicus. 19. 41. 93.
Mantegatus Alexander 7. 8.
Massinius Carolus. 91.
Mazzechellus Jo. Maria. 29. 87.
Migliavacca Celsus. 99.
Miglioli P. Camillus. 92.
Mignon P. Ubaldus. 48.
Millante P. Thomas. 7. 10. 16. 39. 42.
Molo P. Gullielmus. 3.
Montanarius Comes Jo. Nicolaus. 118.
Monti Philippus Card. 27.
Monti P. Hercules. 7. 12. 14. 19. 52. 107.
Morandus Philippus Rosa. 90.
Muratorius Lud. Ant. 7. 8. 35. 88. 115.

N Atta Henricetus Virginis Card. 34.
Noctus P. Carolus. 56. 75. 83. 93.
Norbert P. Ord. Cap. 26. 27.
Noris Henricus Card. 27.

O Rlandius P. Monach. Cœlest. 21.

P Allavicinus Marchio Jo. Lucas. 75.
Palmerius P. Ambrosius. 2.
Paschal Blasius. 53.
Passionis Dominicus Card. 12. 15. 17. 39. 115.
Pavozzini P. Jo. Vincentius. 12. 15. 32. 34.
38. 52. 53. 54. 73. 83. 84. 86. 91. 96.
Pavozzini Paulus. 85.
Papia P. Thomas. 5.
Pindemonti Desideratus. 90.
Plazza P. Benedictus. 88.

Poli P. Joseph. 33.
Ponce P. Jo. 85.
Pozzetti P. O. S. B. M. 25.
Prestius P. O. P. 88.

Q uirinus Angelus Maria Card. 46. 76. 105.
a Quintana P. Eusebius. 85.

R Avagus P. S. J. 51.
Redi P. Didacus. 25.
Richelmi P. Franciscus. 43. 99.
Richini P. Thomas Aug. 13. 17. 45.
Ridolphi P. Nicolaus. 11.
Ridolphi Sacerd. Feltrensis. 18.
Ripoli P. Thomas. 4. 21.
a Rhodigio P. Benedictus Ord. Cap. 72.
Rosa P. Angelus. 2.
Russus Thomas Card. 3.
Riga Cyrillus. 87.
Rubeus Laurentius. 97.

S Annatalis P. Jacobus. 17. 18. 21. 23. 39.
41. 42. 82. 83. 108.
Sartebis P. 42.
Searponius P. S. J. 25.
Schiara P. Pius Thomas. 13.
Seguterius Franciscus. 90.
Sergius P. Thomas. 44. 56.
Silvestri P. S. J. 106.
Soli Jo. Franciscus. 7. 35. 99.
Sormanus Carolus. 116.

T Amburinus Fortunatus Card. 13. 44.
Tartarotti Hieronymus. 52.
Torrecilla P. Martinus Ord. Cap. 75.
Tornellus P. S. J. 30.
Trevolteses PP. S. J. 11. 42.
a Turre P. Aloysius Maria. 17. 44.
Turanus P. Dominicus Maria. 32.

V Alsecchi P. Antoninus. 9.
a Venetius P. Felix Ord. Cap. 22.
Vezcosus P. Cl. Reg. 56.
Vicecomes P. Ignatius. 55. 71.
Vidarius P. Cl. S. Pauli. 97.
Villarius P. S. J. 32.
Ursus P. Joseph Augustinus. 13. 21. 23. 28.

Z accharias P. Franciscus Ant. 18. 20. 30.
32. 35. 37. 38. 55. 72. 73. 79. 83. 88. 92. 94.
Zanchi P. Albertus. 2.
Zenus Apostolus. 9.

PRÆFATIO.

INSTAR PROLOGI GALEATI.

CAPUT I.

De librorum moralium multitudine, & Christianæ Theologiæ dignitate.



Quosque tandem obremur innumera moralium librorum multitudine, in quibus nihil luculentius, nihil eruditius expositum apparet, sed eadem semper sola verborum diversitate relecta, atque recocta exhibentur? Pervetusta sane querimonia isthæc, iuxta dictum illud Salomonis: *Faciendi libros nullus est finis* (a). At numquid sola doctrina morum superflua librorum copia redundat? Aliquid ne disciplinarum genus ab hoc incommoda evasit unquam immune? In ea commentaria oculos conice que ad tricas chronologicas, ad lapidum inscriptiones, ad numismata, ad minimas profanz antiquitatis reculas, ad mulierum, si vis, etiam calceos, & ornamenta, ceteraque id genus illustranda prodeunt: cuiusmodi commentationes subiecto Plautino sale perficere Suetonius (b), Iuvenalis (c), Seneca (d). Evincunt hæc omnia, quam sit infirma mentis humanæ vis, quæ, cum summo in veritatem impetu abripiatur, nullam intentatam relinquit viam, nullumque non movet lapidem, quo ad eam comparandam perveniat. Deplere ergo severi Censores, non librorum copiam, sed humani intellectus in veritatis investigatione tenuitatem. Quemadmodum medicinarum multitudo ingentem hominum morborum numerum arguit: ita moralium librorum copia vitiorum, scelerumque illuviem concludit. Urinam, non paucorum Casuistarum, ut vocant, voluminibus de medio sublatis, sola, quæ novem circiter primis religionis nostræ faculis viguit, tradendæ saluberrimæ morum discipline ratio obtineret. Simplex illa, sincera, incorrupta ex purissimis evangelicæ veritatis fontibus derivata, paucisque contenta, in hominum corda blande suaviterque illabatur. Hæc quæ ætate nostra dominatur, in multis fucata est, contentiosa, sophistica, non tam recte vivere, quam subtiliter disputare docet, ut vel ipse Seneca de suis Philosophis advertit (e). Optandum proinde esset ut, pulsâ, sin minus omnibus, pluribus.

- Conc. Theol. Tom. I.
(a) Eccl. XII.
(b) Quæ fuit mater Hecubæ? Quid Achilli nomen? Inter virgines fuisse? Quid sirenes cantare fuerint? de Gel. cap. lxx.
(c) Ut legat historias, Auctores noverit omnes, Tamquam unguis, digitoque luos, ut forte rogatus, Dum petit aut thermas, aut Phœbi balnea, dicat Nutricem Anchisæ, nomen, Patriamque noverca. Archemari: dicat, quot Acceses vixerit annos; Quot Siculus Phrygibus vini donaverit urnas.
Satyra VII.
(d) Quem numerum remigum Ulysses habuisset? Prior ne esset scripta ab Homero Ilias, An Odyssæa? (e) Verissimum enim est. Antiqua sapientia nihil aliud quam factenda, & vitanda præcipit: & tunc longe meliores erant viri. Postquam docti prodierunt, boni desunt. Simplex enim illa, & aperta virtus in obscuram, & solertem scientiam versa est; docemurque disputare, non vivere. Epist. xxxvi.